

gica delle idee, non meno che dalla logica dei fatti: contraddetto dallo stesso Bovio, che applica diversi criteri e diversa misura quando è di fronte a' fenomeni simili di barbarie, o inferiorità, o estragiuridicità delle nazioni caucasiche.

E potremmo qui chiudere le nostre giustificazioni, senza rilevare le tautologie di chi è venuto a ripeterci: « Se l'espandersi è civilizzare, la colonia è un diritto della civiltà » soggiungendo che per combattere la dottrina del Bovio, noi « dovevamo dimostrare che esiste il *diritto della barbarie*. »

Chi pone male una tesi, non ha ragione di chiedere che l'avversario venga a *dimostrare* l'antitesi: l'avversario è pienamente giustificato se *dimostra semplicemente che la tesi venne mal posta*. Per rispondere all'invito del signor Torre, bisognerebbe che, dopo avere dimostrato un *errore*, ci affaticassimo per conto nostro a sostenere un *altro errore*.

Ma poichè anche l'on. Bovio mi ha press'a poco (prima del Torre) fatta l'identica intimazione, occupiamoci pure un tantino di questo famoso *diritto della barbarie*.

### III.

Ecco la intimazione dell'on. Bovio:

« Voi dunque dovete poter dire: *l'ignorante ha diritto di rimanere ignorante, selvaggio il selvaggio e barbaro il barbaro. Come dunque lo stato non ha diritto e non ha obbligo di fondare scuole obbligatorie, così la civiltà non ha diritto di espandersi. Degli uomini chi vuol rimaner bestia, e sia bestia; e dei popoli chi vuole ostinatamente tenere del monte e del macigno, tenga. Non ricorrete a mezzucci e non vi peritate di concludere che c'è un diritto della selvatichezza, come dell'ignoranza, un diritto di respingere la luce che chiameremo libertà di negare la libertà.* »

Parole!

L'on. Bovio scrivendole s'è lasciato fuorviare da questa musica ingannevole delle frasi astratte, dimenticando totalmente i fatti e le verità concrete.

Riflettasi un poco, e lo stordimento della musicalità e delle antitesi astratte lascerà luogo all'osservazione dei fatti reali. Si vedrà anzitutto che il paragone dello Stato e delle scuole obbligatorie non regge.

O che? lo Stato è forse qualche cosa di *diverso*, di *straniero a sè stesso*, cioè ai cittadini che lo compongono? Lo Stato che fonda scuole obbligatorie è un popolo che provvede a sè stesso — è un' imposizione fatta a sè, non ad altri. V'è differenza sostanziale tra questo fatto e l'altro d'uno Stato, che va a fare il pedagogo, non desiderato e non richiesto, *fuori di casa sua*, col pretesto di portarvi la civiltà, che ha diritto di espandersi.

C'è la medesima differenza che corre, per esempio, tra il giovane che si propone e s'impone di studiare, per isviluppare la propria mente e farsi onore — e un altro giovane il quale, con ragionamento analogo a quello da voi accampato nei rapporti colle razze inferiori, credesse di dedurre dalla sua superiorità intellettuale, una ragio-

ne giuridica per *imporsi* ai condiscipoli, prenderli pel gabbano e « a qualunque costo e modo » (la frase è vostra) non escluse, se occorrono, le sante busse — in nome della civiltà che ha diritto di espandersi — volesse obbligarli a studiare e a imparare sotto di lui.

« Degli uomini chi vuol rimaner bestia, e sia bestia..... » Sissignore! e voi stesso, on. Bovio, sapreste trovare le più belle e buone ragioni per sostenere questo sacrosanto diritto, pel caso, da me supposto, dei giovani che volessero sottrarsi alle bisbetiche pretese del loro troppo zelante condiscipolo civilizzatore.

E l'avete dimenticato, on. Bovio, lo zelo consimile di quei Padri Reverendi, che educarono le passate generazioni? anche loro, infliggendo per amore o per forza il loro catechismo e le prediche e le messe e i sacramenti e gli altri ammicoli della loro civiltà a chi li voleva e a chi non li voleva, sostenevano *non esservi un diritto della barbarie, un diritto di rimaner bestia*. E dagl'individui passando ai popoli, con logica conseguente, seminarono di stragi mezza Europa — sempre perchè negavano, come voi negate, negli uomini e nei popoli, il diritto di rimaner bestia. Bestia era per loro ogni uomo che non fosse battezzato e allevato e confezionato giusta i loro sistemi. Ma almeno essi parlavano in nome del Cielo, si ritenevano depositari esclusivi dell'unica verità: erano fanatici e scusabili. Ma voi... avete dimenticato, che se il secolo nostro e la patria nostra sono andati innanzi alcun poco, gli è per quella preziosa conquista della libertà individuale (compresa la libertà di rimanere ignoranti) alla quale non si può nè si deve rinunciare se non *per libero consenso* — pena, tutte le più esose conseguenze di tale abdicazione.

L'opinione del Rousseau circa il Grozio non mi commove minimamente, perchè io ci tengo alle opinioni del mio tempo, alle quali pure il Rousseau ha contribuito per qualche cosa.

Vedete, adunque, ch'io « non ricorro a mezzucci » e che « non mi perito punto di concludere » saltando con voi dagl'individui ai popoli, che « c'è un diritto della selvatichezza, come dell'ignoranza, e un diritto di respingere la luce che chiameremo libertà di negare la libertà » — Sì — e ciò tutte le volte che la selvatichezza venga assalita da gente civile, che cupida ed egoista, s'affretti a usurpare, imporsi, distruggere e sostituirsi agl'indigeni, in luogo di educarli. (\*) Sì, tutte le volte che l'ignoranza sia vittima d'una prepotenza, di un'insidia, di un'egoismo di caste, di religioni e di razze, che reputandosi privilegiati, dell'unica verità o dell'unico sapere, si arroghino il diritto di tutto commettere impunemente « a qualunque costo e modo ». Sì, anche il diritto di respingere la luce, se questa è luce di roghi e di cannoni, sia dessa in nome del Cielo o in nome della Civiltà; e sacra è anche « la libertà di negare la libertà » quando essa ci salvi da una libertà coazionata e a doppia faccia, che è libertà per chi la porta non per chi la riceve, maschera e pretesto ai più sordidi egoismi.

(\*) Vedi più innanzi la Postilla III: *L'Egoismo della civilizzazione*.